

ALL' AUGUSTEO

Il concerto di Victor De Sabata

Solita gran folla all'Augusteo. Ormai la parte eletta del pubblico romano sa che il pomeriggio domenicale è magnificamente collocato. Non c'è che da compiacersene per gli attuali e futuri destini del nostro tempio sinfonico.

Ieri il giovane, noto e simpatico maestro Victor De Sabata ha conseguito un successo che gli dovrà restare lungamente segnato nel cuore: come direttore e come autore egli ha ribadito la sua splendida reputazione, e sarà in seguito, come lo è già stato, un gradito e frequente ospite dell'Augusteo.

La sua tecnica direttoriale è tenace, scrupolosa, sentita, a tempo opportuno anche sentimentale, sempre pronta ed organica, spessissimo di profonda e commossa comunicativa. La robusta *sinfonia in re magg.* di Brahms, alquanto massiccia, sebbene più vivida e spedita delle altre, ricca di episodi, è stata abbracciata dalla bacchetta vasta e sferica di De Sabata con un senso preciso di unità meccanica ed estetica, producendo una vibrante ripercussione nell'animo dell'uditorio. Il quale è rimasto impressionato ed avvinto all'intrepido animatore, ricolmato di calorosi applausi.

Indi è venuto il poema *Goetsemon*, preceduto dall'eco d'una vittoriosa esecuzione di Arturo Toscanini. Il De Sabata lo chiama *contemplativo* e di carattere assolutamente contemplativo è il concetto ispiratore. La sera che scende sull'orto sacro le evocazioni ascetiche, la pace suprema della solitudine trovano nella tavolozza impressionistica dell'autore colori delicati, gentili, voci tenue e soavi, canti sottili e vaporosi, che compongono una atmosfera di pace e di raccoglimento, in cui l'anima s'acqueta e s'indugia dolcemente.

Ma poi, grado a grado, come dal gorgo del mistero, sorgono accenti più precisi, delineano idee più larghe, più calde, chiamando a raccolta tutte le risorse e tutti gli strumenti dell'orchestra per gridare al cielo l'eternità del dolore umano.

Questo grido si esaurisce in se stesso e nelle note per nascondersi e riconfondersi nelle armonie malinconiche e velate della primitiva contemplazione.

Un quadro questo altamente poetico e suggestivo, che il De Sabata ha dipinto con grande maestria, senza uscire dal tipo della sua musica, assai riconoscibile; forse la contemplazione ha ecceduto i limiti della resistenza d'una folla, forse il melodiare insistente della parte centrale ha ceduto alle lusinghe dell'effetto; ma, nel complesso, questo poema è una delle migliori espressioni della nostra scuola sinfonica... che va ritrovando la diritta via... quella del cuore.

I fuochi d'artificio di Stravinski hanno ancora una volta interessato; il *preludio e morte d'Isotta* ha trascinato al consueto entusiasmo, sebbene non sia apparso la più riuscita interpretazione del De Sabata.

Concerto, dunque, d'ordine elevatissimo, che, come abbiamo detto, ha meritato al

direttore e all'autore un successo trionfale. Egli è stato chiamato molte volte al podio e salutato con grande effusione.

Il De Sabata dirigerà anche la prossima domenica.

r. d. r.